**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO A II° DOMENICA QUARESIMA 8.3.2020**

 **Mt.17,1-9 LA TRASFIGURAZIONE**

Nel Vangelo matteano il racconto della Trasfigurazione occupa un posto centrale nei Cap.16 e 17 (confessione di Pietro, primi due annunci di passione); essi, poi, sono idealmente collegati con il Cap.11 ( parole di Gesù di lode al Padre); in questa sezione ideale, Gesù si autorivela e viene proclamato Figlio. La Trasfigurazione, dunque, occupa un posto centrale nella vita pubblica del Signore. La medesima voce che, al momento del battesimo, aveva indicato a Gesù la via del messianismo sofferente ora, quasi facendo eco alla recente confessione messianica di Pietro, lo manifesta come vero Messia ai tre apostoli, che saranno i tre testimoni della sua agonia nell’orto del Getsemani. Per pochi istanti l’umanità di Cristo brilla di quella gloria divina, di cui si era spogliato per tutta la durata della sua vita terrena.

Seguiamo passo passo la narrazione matteana.

Mt.17,1 Sei giorni dopo. I sei giorni di cammino hanno sicuramente anche un significato simbolico. Possono ricordare la presenza di Dio al Sinai, quando la gloria del Signore, cioè la nube, dimorò sul monte per sei giorni e chiamò Mosè il settimo giorno. E’ anche possibile un riferimento alla festa delle Capanne, che iniziava sei giorni dopo Kippur; questa interpretazione sarebbe suffragata dal fatto che, nel racconto, Pietro vorrebbe costruire sul monte tre capanne. Gesù condusse Pietro, Giacomo e Giovanni, in disparte, su un alto monte. La tradizione ha identificato il monte con il Tabor, che dista sei giorni di cammino da Cesarea di Filippo. I tre discepoli ci ricordano che Mosè salì sul Sinai portando con sé i due figli di Aronne.

Mt.17,2 E fu trasfigurato. Gesù subisce un cambiamento di aspetto; solo Matteo ci dice che il cambiamento ha interessato il volto, che divenne risplendente come il sole; Mosè, quando discese dalla santa montagna, aveva il volto radioso come il sole. Anche le vesti di Gesù divennero candide.

Mt.17,3 Ed ecco che Mosè ed Elia appaiono e conversano con Gesù. Da notare che Marco antepone Elia a Mosè; Matteo stabilisce una priorità di Mosè; Gesù intrattiene un dialogo con le figure più rappresentative di tutto l’Antico Testamento, Legge e Profeti.

Mt.17,4 Impulsivo ma coraggioso come sempre, Pietro si rivolge a Gesù chiamandolo Signore (Marco: Rabbi; Luca: Maestro); Matteo non permette mai ai discepoli di chiamare Gesù “Rabbi”; l’unico che lo farà sarà Giuda nel momento dell’annuncio del suo tradimento e nel Getsemani, in occasione dell’arresto di Gesù stesso. Riemerge in Pietro la tentazione di un messianismo trionfante; propone di costruire delle tende e di impedire la discesa dal monte.

Mt.17,5 Ed ecco appare , una nube luminosa, la nube della gloria del Signore dell’esodo, ove copriva la cima della montagna e la tenda del convegno; ora copre i discepoli con la rivelazione della presenza o Shekhinà di Dio. Ed ecco una voce identica a quella del battesimo (è la terza volta che la progressione del racconto è scandita dall’espressione “ed ecco”): Questi è il Figlio mio, l’amato: il destino del Messia del Salmo due viene unito a quello di Isacco (figlio “unico”) e del servo di Isaia (compiacimento del Padre). Rispetto al battesimo, la voce della trasfigurazione aggiunge una parola: ascoltatelo; Deuteronomio riporta le parole di Mosè al popolo: Il Signore tuo Dio susciterà per te, di mezzo a te, un profeta come me: ascoltatelo.

Mt.17,6 I discepoli cadono a terra e sono presi da grande timore. La rivelazione o apocalisse riempie di timore di Dio; Matteo dichiara qual è la propria interpretazione della trasfigurazione: una visione apocalittica.

Mt.17,7 Gesù dice ai discepoli di alzarsi e di non temere.

Mt.17,8 la visione ha termine; rimane solo Gesù.

Mt.17,9 Scendendo dal monte, Gesù ordina di non parlare a nessuno di questa visione. Le parole conclusive: finché il Figlio dell’uomo non sia risuscitato dai morti, indicano che il pieno significato della trasfigurazione sarà inteso dopo la Pasqua; la trasfigurazione è una anticipazione dell’evento (la risurrezione di Cristo) che fonda la nostra fede nella sua divinità e la nostra speranza nella salvezza finale.

Ruggero Orlandi